

Spettacoli

Cultura

Ida Di Benedetto in una scena di «Blues metropolitano»



Il film «Blues metropolitano» di Salvatore Piscicelli, uno spaccato a ritmo di musica della nuova realtà partenopea

Napoli come Nashville?

BLUES METROPOLITANO — Regia Salvatore Piscicelli. Sceneggiatura: Carla Apuzzo, Salvatore Piscicelli. Fotografia: Marco Bellomo. Interpreti: Ida Di Benedetto, Barbara D'Urso, Marina Suma, Tony Esposito, Stefano Sabelli, Pino Daniele. 1985.

Qualcuno ha ricordato Nashville di Robert Altman a proposito di questo Blues metropolitano. Qualcun altro ha fatto riferimento addirittura a Woodstock. Piscicelli, però, ha fatto una cosa ancora diversa con la sua «opera terza», dopo prove interessanti quali *Immacolata* e *Concetta* e *Le occasioni di Rosa*. Il cinema partenopeo, infatti, assemblando umori e suggestioni tutti attuali reperibili nel crogiuolo dell'odierna Napoli, costruisce un canovaccio che s'arriva per strappi e frammenti incalzanti tra scorci musicali ed esistenziali, poi prospettati come una concezione del mondo, una scelta per la vita. Di qui anche una sensazione immedicabile di un'immersione nel vissuto quotidiano che, se non propone verosimilmente alcun messaggio definito, restituisce, per contro, quell'ansia vitalistica irreflessiva di

lanclasti nelle esperienze più azzardate soltanto per il gusto di farlo. Il contrappunto più rispondente per stile, informale incursione nel ventre di una Napoli spogliata così d'ogni velo retorico e di qualsiasi possibile tentazione demagogica risulta, quindi, quasi di necessità, l'impatto canoro-musicale costituito da quell'eccezionale fioritura di talenti oggi identificabile nei nomi e nelle proposte culturali di Pino Daniele, Tony Esposito, Tullio De Piscopo, oltreché di gruppi quali gli Anthra, i Little Italy, i Radio, gli Ascenn, i 666, ecc. In tal modo tra cadenze narrative tirate via quasi concettualmente in rapporto ai molteplici, autonomi episodi del film, e ritmi, toni musicali progressivamente emergenti, *Blues metropolitano* si proporziona infine come sintomatico mosaico di una realtà, di fisionomie, tic comportamentali e sindromi sentimentali vissuti (spesso sofferti) fino all'ultimo respiro. Un carne diem ininterrotto, proprio perché oggi, a Napoli, non si può, forse non si sa, vivere altrimenti. Che l'assatanata signora borghese impersonata da Ida Di Benedetto smani e patisca per il giovane gigolo

dalle sembianze di Stefano Sabelli; che la viziosa parrucchiera Marina Suma si destreggi con protervo cinismo tra il facoltoso avvocato e l'amica del cuore; che l'altra Barbara D'Urso rivendichi sfrontata dal suo devoto amante medico la più totale libertà di tradirlo sono tutte questioni di significato, in linea di massima, appena indicativo. Importante semmai è, nella stessa pellicola, quell'ossessione di cogliere, di sperimentare l'esistente. Specie se, appunto, ciò che esiste, che si agita indistinto, che incupisce o rischiarla giorni e notti, parrebbe, ininterrotti, senza pace, corre rischiosamente al di qua, al di là di trasgressioni, eccessi, degradazioni emblematiche di un'umanità allo sbando, tragica proprio perché incapace di capire il senso drammatico d'un'esistenza giocata, dissipata con furiosa, candida passione autodistruttiva. Certo un film, questo *Blues metropolitano*, anche estremamente godibile se colto, ad esempio, nella sua parziale, esteriore e pure importante componente musicale. Ha ragione, infatti, Piscicelli quando sostiene che l'elemento di spicco della sua nuova, originale fatica si riscontra

proprio in quell'estro creativo, nella sapienza professionale ormai accertata di personaggi quali Pino Daniele, Tony Esposito, Tullio De Piscopo. Anche perché lo stesso affannoso intersecarsi, sciogliersi, delle vicende dei personaggi prende risalto, persino verosimiglianza, giusto dallo scrosciare delle note, dall'urlo roco di una ballata disperata, dal rullo convulso della batteria o, infine, dall'acquietato lamento di una nenia. Quella, forse, poco consolante, quasi mai gaia, appunto, di uno straziante blues metropolitano. Immacolata e Concetta si persero, a suo tempo, a causa di un amore malato, di una passione finita in muta tragedia. Rosa, d'altronde, non profitto delle povere occasioni in cui, suo malgrado, le toccò d'inclinare. In *Blues metropolitano*, se non altro, Salvatore Piscicelli assegna a priori, sin dall'inizio, le non gratificanti sorti di ogni personaggio. Qui, in questa Napoli torva eppur tenera, corrosa da mille mali ma ancora vitalissima, nessuno si sazia, nessuno vince. E già una conquista, sopravvivere.

Sauro Borelli
• Al Supercinema di Roma

Il disco Presentato a Milano «Mondi lontanissimi», nuovo lavoro del musicista catanese

Battiato sulla via Lattea



Franco Battiato

MILANO — «La storia finisce sempre per premiare i più cogliani. Quelli che valgono veramente, nessuno sa chi sono né dove stanno». Per uno che ha venduto milioni di dischi, il quale un bel coraggio. Ma se quell'uno è Franco Battiato, impegnato da qualche anno in un faccia a faccia con il successo davvero curioso (il successo lo fissa, lui guida, e si intrattiene) affermazioni del genere valgono più come saggi e divertiti paradossi che come impudenti contraddizioni. È diventato famoso e ricco facendo di niente, cioè esistendo, dando il pubblico a dargli retta sempre conservando un distacco serafico e immutabile. «Quando facevo i miei primi concerti, tanti e tanti anni fa, giravo la faccia dall'altra parte pur di non vedere il pubblico». E qui, davanti ai giornalisti, per presentare il suo ultimo Lp, *Mondi lontanissimi*, quarto della serie «not-succes». La voce del padrone tendette un milione di copie. L'arca di Noè cinquecentomila. Omzoni perduti duecentocinquanta. L'amore per la simmetria, dunque, dovrebbe far pensare,

per il nuovo disco, all'ulteriore dimezzarsi della quota di mercato, centoventicinquemila o giù di lì. Ma Battiato se la ride, ossuto e lare in una mattinata di pubblico di primavera. «Non mi sono mai sentito identificato con il mio lavoro, ci mancherebbe. Potrei smettere domani di fare musica leggera, dedicarmi ad altro» (alle cantanti lirici sono molto meno sensibili, versatili e preparati dei cantanti cosiddetti leggeri). L'unica logica che lo guida, allora, deve essere questa: tener a debita distanza dalle cose non per disprezzo o presunzione, ma per rispetto verso la propria integrità umana e intellettuale. Forse è per questo che il pubblico, alla fine sempre meno «coglien-

del prevedibile, lo ascolta e lo segue da anni, stordito e affascinato dalla sua musica così diversa e «assente», intensa e penetrante proprio per la profonda lontananza dalla quale sembra arrivare. Il nuovo disco non si smentisce. Battiato lo definisce «l'ultimo del mio quarto periodo, quello iniziato con *Lera* del cinghiale bianco», ma costruisce una sorridente reticenza tanto per quanto riguarda i suoi primi tre periodi, tutti comunque contrassegnati da un clamoroso e immeritato insuccesso, quanto per la futura quinta fase. *Mondi lontanissimi*, ad ogni modo, sembra davvero un punto d'arrivo, anche geografico: se gli itinerari sonori di Battiato, negli anni scorsi, si limitavano a disegnare traiettorie terrestri, da Mosca all'Egitto al Tibet, nella prima facciata del nuovo Lp le distanze diventano cosmiche, le rotte interplanetarie. Via Lattea, Orsa Minore, continenti alla deriva galleggiano in un mare di suoni liquidi, sospesi, sulle ali di un sifonismo lirico e aereo. Le bus elettroniche, che accompagnano Battiato pratica-

mente da sempre, questa volta sono quasi sommerse da una ricchezza sonora straordinaria e sontuosa. Meno frequenti i riferimenti ironici, le citazioni provocatorie e «a scapito», Battiato si adagia anche nei testi ad una più compiuta e rilassata fiducia nel calmo fluire della musica: «Ci alziamo che non era ancora l'alba, pronti per trasbordare dentro un satellite artificiale, che ci condusse in fretta alle porte di Sirio. Seguimmo certe rotte in diagonale dentro la via Lattea». La seconda facciata, oltre alle già edite (in coppia con Alice) *Chanson Egocentrique* e i treni di Tozeur e alla vecchia *Il re del mondo (incisa nel '79 nel cinghiale bianco)*, comprende le nuove *Temporari* Road e *L'animale*, la prima classicamente battiatiana, la seconda insolita come testo e apparentabile, sono parole di Franco, «a quel genere di canzoni che non mi appartengono e che scrivo perché sto ad ascoltare quello che mi racconta gli altri». Nell'insieme, *Mondi lontanissimi* ci restituisce il solito Battiato, geometri-

co nelle chiusure ritmiche e felicemente aperto nelle melodie, aggiungendoci un tocco di convinzione in più nella sua capacità di emozionare e accarezzare la fantasia di chi ascolta. Si prende più seriamente, senza sentire la necessità di smentirsi continuamente autotironizzando. Il seguito lo sapremo al prossimo disco, ma sono storie da «quinto periodo».

Michele Serra
PS — A proposito del suo Lp americano, *Echos of Sufy Dances*, lanciato proprio in queste settimane negli Usa, Battiato ha voluto sottolineare un particolare che ci sembra illuminante: «La Emi americana si è convinta a produrlo quando ha sentito la mia pronuncia inglese. Canto in inglese come Gene Pitney cantava in italiano. Esotico. Mi sembrava il solo modo per arrivare fin laggiù. Anche in questo caso, la lontananza dall'obiettivo fu rivelata dalla sua carta vincente».

ROMEO E GIULIETTA IN DUE ATTI di William Shakespeare. Marionette costumi scenografia e regia di Mario Ricci. Tirano i figli: Marcantonio Graffeo, Paddy Crea, Attilio Crea, Giuliana Giordano, Mario Ricci. Tecnico suono: Lucio Piscenti. Roma, Teatro Abaco.

Una citazione di Kleist fa da insegna a questo spettacolo di marionette, con gli animatori bene in vista a manovrarle, avvolti in camici verdi (gli uomini) e gialli (le donne). Il testo shakespeariano è seguito fedelmente, anche se abbreviato di parecchio (le voci registrate sono di sette diversi attori), le azioni sono collocate in ambienti miniaturizzati, interni ed esterni, riuniti con cura, in buon legno chiaro. Qualche scena «di massa» (come la rissa iniziale tra parigiani dei Capuletti e dei Montecchi) è, in parte, filmata, ma nell'insieme prevale in misura decisiva la presenza fisica, immediata, degli oggetti e dei corpi. Mario Ricci, veterano capofila di quella tendenza dell'avanguardia (anni Sessanta-Settanta) che puntò le sue carte soprattutto sull'immagine, e su una multimedialità «povera», torna qui, insomma, agli antichi amori, ma cercando di combinare teatro «di figura» e «di parola» (quest'ultimo da lui frequentato, con rischiosa costanza, nelle stagioni più recenti). Certo, nell'attuale *Romeo e Giulietta* non si ritrova l'inventiva d'un oramai lontano, ma non dimenticato, *Re Lear*. I fattoci sono ben disegnati e realizzati, la corni-

Di scena Mario Ricci a Roma

Se Romeo ama una marionetta



Tre marionette di Mario Ricci

ce è suggestiva, la colonna musicale appropriata (con estratti da Prokofiev, in particolare), e tuttavia l'attenzione del pubblico il languirebbe, se non fosse per le fratture che lo stesso Mario Ricci introduce nel corso della rappresentazione, inserendo una filata di con uno dei suoi collaboratori (il quale a sua volta simula d'esser muto, e risponde, se risponde, solo per cenni mimici o gestuali), cui imputa certi supposti difetti dell'attrezzatura, e scarsa disciplina nell'osservanza delle regole del mestiere: e si parla di spaghi, matite, punte di trapano, morsi... Al culmine d'uno di questi divertiti, il pupazzo che fa Mercuzio stramazza al suolo, morto. E questa è senza dubbio la miglior trovata d'uno spettacolo curiosamente definito «di arte varia», ma che sembra esatta con discrezione, e ironizza con affetto, le grandezze e le miserie dell'artigianato teatrale, oggi in via di estinguersi, schiacciato dalle macchinerie tecnologiche. Ed è pure bella l'idea di dare alla tomba di Giulietta (e di Romeo) la forma d'un teatrino di burattini: a quel punto, del resto, si fa addirittura a meno dei fili, e i pupazzi sono mossi e disposti dalle mani degli operatori (un po' come nel Bunraku giapponese) direttamente, con una sollecitudine che potremmo dire paterna, e che a quelle creature di materia inerte conferisce, nel momento del loro morire, un'estrema e toccante vitalità. Agego Savio

SKODA

PER CHI VUOLE UN'AUTO E NON UN SIMBOLO

1985

COSTA TRE MILIONI, MENO DI QUANTO VALE SKODA

Cerca il tuo concessionario Skoda nel elenco all'Alfa

FORNITURE ENTI LOCALI

FEL

FOLLONICA (GROSSETO)

VIA LITORANEA, 16
TEL. 0566/42667-44732

- SEGNALETICA STRADALE
- ATTREZZATURA NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI
- ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI
- GIOCHI PER BAMBINI
- SCALE AEREE
- ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI
- TRANSENNE
- PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE
- ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

ATTREZZATURE PER ELEZIONI ● TABELLONI PER PROPAGANDA ● ARREDI PER SEGGI ELETTORALI

63ª Campionaria Internazionale

LA FIERA DEL POSSIBILE

Giornate riservate agli operatori stranieri e alla clientela invitata dagli espositori: 16 e 19 Aprile
Orario d'apertura: 9-18

Fiera Milano

14-23 Aprile 1985

COMUNE DI LANUVIO

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di licitazione privata

Questo Comune rende noto che intende procedere ai sensi delle leggi 14/73, 1/78 e 687/84 alla gara d'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione del Collettore principale della rete fognante del Centro Urbano per un importo a base d'asta di L. 679.878.430, con il metodo di cui all'art. 1 lettera C) e con la procedura del successivo articolo 3 della legge 2/2/1973 n. 14. In caso di eventuali lotti successivi si potrà applicare la procedura di cui all'art. 12 della legge 1/78. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte all'Albo nazionale dei Costruttori per la Categoria 10A e la classe corrispondente. Gli interessati possono richiedere, con domanda in carta legale indirizzata al Comune di Lanuvio - Ufficio di Segreteria - Via Roma 20 - Lanuvio, di essere invitati alla gara stessa entro e non oltre le ore 12 del 29 aprile 1985. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Lanuvio, 4 aprile 1985. IL SINDACO Romeo D'Alessio

COMUNE DI CERCOLA

PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara

Questo Comune intende appaltare, con il metodo di cui all'art. 1, lettera D) e successivo art. 4, legge 2 febbraio 1973, n. 14, e legge 687/84 i seguenti lavori:

- 1) Lavori di completamento, ammodernamento, potenziamento impianti elettrici pubblica illuminazione, 4° lotto, zona centro. Lavori a base d'appalto L. 768.400.000.
- 2) Lavori di completamento ammodernamento, potenziamento impianti elettrici pubblica illuminazione, VI lotto, Frazione Massa. Lavori a base d'appalto L. 161.700.000.

I lavori sono finanziati con mutui contratti con la Cassa DD.PP. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire al Comune di Cercola istanze in bollo, per ciascuna gara cui intendono partecipare, nel termine di dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. IL SINDACO Gennaro di Paola